491

11

ISTRUZIONI

PER

INFERMIERI ED ALTRI INDIVIDUI

CHE SI DEDICANO ALL' ASSISTENZA

DEGLI

AMMALATI DI CHOLERA.

VENEZIA
Presso Francesco Andreola Tipografo Guberniale
1832

494

AL LETTORE.

Avendo io avuto ampia occasione di osservare il Cholera nelle città non solo, dove i sussidj dell'arte abbondavano, ma nelle capanne ancora, dove il povero ammalato contar non potea che sull'assistenza di un parente od amico; avendo io studiato la maniera di medicarlo, non tanto dei medici ma eziandio dei non medici, potei persuadermi ben presto che qualora si accorra tardi, cioè quando il male sia nel suo più alto grado, ogni suffragio dell'arte diviene poco giovevole, e che al contrario l'ajuto riesce utilissimo, ove si giunga ad usarlo nel principio.

Anche nelle città, meglio di opportuni soccorsi provvedute, morì da principio la maggior parte degli ammalati, vittime dell'insano pregiudizio, che loro suggeriva tutto ciò che la ragione e il buon senno approvar non poteano, mentre nessuno dapprima riconoscea di quanta utilità fosse il saper abbattere i primi sintomi del male, come i reumatismi, vertigini, dolori di addome, coliche e specialmente la diarrea. Anzi non credendo che da sì piccole indisposizioni potesse svolgersi un tanto male, poco o nulla se ne curavano; ma quando, durante l'influenza epidemica, si avviddero che talvolta queste erano i precursori d'una malattia così malaugurata, tutti divennero, ammaestrati dall'esperienza, più savj e circospetti. -- Allora meno si frequentarono le

bettole, l'abuso del vino e del cibo divenne meno frequente; si evitò l'aria notturna, cercando, terminate le fatiche del giorno, e dopo una parca e frugal cena, nel letto ristorante riposo; si schivò quindi la dissolutezza, s'accrebbe la fiducia in una clemente Onnipotenza, fu allora che rinvenuti dal primo straordinario sgomento conobbero non esser vero che quelli che assistono gl'infermi debbano necessariamente soccombere, vedendo salvi rimanere tutti quelli, che una vita menavano regolare; quindi si assistette con cura più indefessa l'ammalato, non trascurando ogni ajuto appena sviluppati i primi sintomi, o, per così dire, i germi del male. Da ciò nacque nel progresso dell'epidemia, il felice risultato, che la maggior parte di quelli in cui, senza tale pronta assistenza, si sarebbe svolto il cholera squisito, fu salvata prima che il male giungesse ad un grado più eminente; anzi si riconobbe che quando la cura preliminare venia prestata in tempo, il medico, che in appresso era soprachiamato, giungeva a ricuperare eziandio coloro ne' quali la malattia perfidiava violentissima. Si conobbe in appresso, che osservato da vicino il famigerato morbo era bensì un triste avvenimento, che meritamente a se richiamò la paterna cura dei Magistrati, lo studio indefesso dei medici, e il sagrificio di religiosi e filantropi uomini, ma l'esperienza fece pur conoscere, che qualora non si commetta eccessi di nessuna sorte, qualora si continui, o almeno si cominci a menar una vita regolare, qualora non s'interrompa il solito andamento delle cose, e i medici seguano sani principj d'arte, fidandosi più a ciò che vedono e osservano al letto degli ammalati, che alle vane, menzognere relazioni di qualche gazzettiere, o ciarlatano, qualora finalmente non manchi una pronta assistenza domestica, il male prende un aspetto meno fiero ed all'assennato meno esiziale,

certo risultando, che agli sregolati e dissipati è causa di morte inevitabile.

Convinta della verità delle suesposte osservazioni e animata, come il fu sempre pella salute de' popoli alle sue cure affidati, l'Eccelsa Autorità volle che si apprestassero e fossero tenuti in pronto tutti que' sussidj, atti a combattere il male, ove il caso possibile avvenisse che si sviluppasse nelle contrade, che grazie al cielo finora furono da quello non tocche. Ed è perciò che Commissioni Sanitarie furono stabilite, onde provvedano a riparare a tutto ciò che allo svolgimento del male dar potrebbe un fomite: che ospedali senza risparmio di spesa furono eretti, ove anche gl'indigenti vivano certi di soccorso e assistenza: che scritti atti a propagare una conoscenza retta del male furono dettati, e diramati: così pure regolamenti furon fatti ad oggetto di preservare dal male e ciò non potendo, almeno dalle sue funeste conseguenze: che innoltre vennero spediti medici nel luogo dell'epidemia affinchè da vicino l'osservassero, e le loro osservazioni tornassero a pro della medica arte e dell'umanità. Ed affinchè anche quelli, che in case private, per soverchie occupazioni del medico, potessero cader nel pericolo di restar per qualche tempo senza salutare sussidio, e non mancassero di regole per usarle convenientemente in pro degl'infermi, venne ordinata la compilazione di un'operetta fatta da un Autore il quale tutto ciò riferisse, che operar vide con mezzi semplicissimi in profitto dell'ammalato, ommettendo tutto ciò che, sotto qualunque riguardo potesse riuscire nocivo o pericoloso nelle mani dei non medici.

Così l'Eccelsa Autorità potrà nutrir la ferma lusinga che qualunque classe di persone, i magistrati, i preti, i medici, finalmente anche ogn'individuo d'una famiglia, saranno in grado di adoperarsi al ben essere

pubblico, seguendo i dettami della religione, della ragione, coscienza ed esperienza, e così forse potranno anche riuscire che venga non solo differito, ma eziandio deluso lo sviluppo del male, od almeno che le sue conseguenze non sieno tanto funeste, qualora, per l'inevitabile corso degli avvenimenti, fosse prestabilito, che pure fra noi dovesse manifestarsi.

INTRODUZIONE.

§ 1.

Chiunque voglia dedicarsi al servigio degli ammalatì, fornito dev'essere di certe prerogative fisiche e morali, che si rendon necessarie per adempiere convenientemente i doveri gravissimi di sì utile professione.

Riguardo al fisico, idoneo più che altri sarà quello che sia di *età media*, *sano*, *robusto*, *non deforme*: riguardo al morale poi dovrà essere *fedele*, *onesto*, *filantropo*, *attento*, *intelligente*, *paziente*, *amante della nettezza*, *spregiudicato*, e (importantissima cosa) *sobrio*.

Meriterà di essere preferito quello che sappia leggere, e scrivere, e che conti servigj pubblici prestati in qualità d'inserviente in qualche ospedale, o nella milizia.

§ 2.

L'infermiere dev'esser fornito delle dette qualità per prendere servigio in un Ospedale, o nelle case private di una Comune. Le incumbenze sono o generali, o particolari. Parleremo prima di tutto delle incumbenze comuni all'uno e all'altro.

§ 3.

L'ufficio dell'infermiere, come or dicemmo, può esser duplice. I modi di agire non sono gran fatto discrepanti, ma solo alquanto modificati. Gl'infermieri degli ospedali guidati vengono dai Direttori e Professori, e quelli destinati ad uso d'una Comune, pei privati, devono ordinariamente operare in vantaggio dell'ammalato, giusta le proprie cognizioni, prima dell'arrivo del medico. Avvi anche questa differenza: L'infermiere

dell'ospedale riceve per lo più li colerosi, con malattia assai avanzata, e quello all'opposto delle Comuni viene chiamato al principio del male, e vede perciò più di spesso coronata la fatica sua da felice successo.

REGOLE GENERALI

PEL TRATTAMENTO DEI COLERICI.

§ 4.

Chiunque è dotato d'un corpo sano, e robusto, e d'un animo forte, ed è seguace d'un metodo regolare di vita conforme alla natura, difficilmente vien colto da malattia. Resiste un tal uomo maggiormente anche ai pericoli del cholera. Sarà quindi la principal mira, riguardo ai sani, di conservare in loro l'andamento normale di tutte le funzioni, coll'evitare qualunque disordine; e riguardo agli ammalati di cholera, di ricondurre le funzioni aberranti al loro stato fisiologico, e specialmente la calorificazione organica. E siccome nel cholera una pronta assistenza rendesi indispensabile, essendo pericolosissimo ogni indugiare, e torna funesto se manca qualche volta il pronto medico consiglio; così diviene vieppiù necessaria una qualche istruzione, che ne regoli il trattamento prima del sopravvenire del medico. Ed in fatti l'esatto adempimento di queste, basta infinite volte a mettere in salvo la vita periclitante dell'ammalato, anche senza il sussidio del medico stesso, od almeno a preparare una più probabile guarigione al medico, accorso a prestare la sua assistenza.

§ 5.

Per evitare il male più che altro serve l'aria pura, secca, temperata, compostezza d'animo, temperanza in tutto. Questi medesimi mezzi sono pure i più opportuni per dirigere l'ammalato alla guarigione, o per assicurar questa, qualora vi si fosse già incamminato. Tocca al guarda-ammalato l'adoperarsi a tal uopo in tutto ciò, che può da lui dipendere.

§ 6.

I. Egli quindi deve badare allo stato dell' aria, e perciò da lui si apriranno due volte al giorno le finestre secondo la stagione (circa le 10 antimeridiane, e due pomeridiane) onde rinnovar l' aria viziata pelle esalazioni derivanti e dagli ammalati, e dai sani. Più vantaggioso sarebbe se potesse esporsi a pronta ventilazione una stanza contigua, onde impedire che l'aria fresca colpisca immediatamente l' infermo. Ove ciò non possa effettuarsi, circonderassi, durante la ventilazione, col paravento il letto.

II. Onde purificare più ancora l'aria della stanza, s'accenderà al di fuori del legno di ginepro ridotto in frammenti, e suscitata la fiamma, si girerà alcune volte con essa intorno alla sala, o alla stanza: mancando questo legno, si ricorre ad altro simile, soprattutto d'indole resinosa, o potrà accendersi dello spirito di vino, o una pezza bagnata in esso, eseguendo gli additati giri pel locale, e spegnendo poi fuori di questo la fiamma. Quest' ultimo mezzo si metta rarissime volte, e per momenti in esecuzione, poichè i vapori alcoolici ingombrano la testa, e molestano la respirazione dell'ammalato, l'una e l'altra già pella malattia molto sofferenti.

III. Finita una tale operazione si porterà in giro una lastra di ferro, od anche un mattone ben riscaldato; su cui si verserà a riprese e in piccola quantità dell'aceto: il quale assumendo la forma di vapore, diffondesi equabilmente pell'atmosfera del luogo, distruggendo, o nascondendo almeno i vapori mefitici, e uccidendo i volanti piccoli insetti; cause tutte contaminanti la purezza dell'aria. Non sia però rovente il corpo su cui si versa l'aceto; che questo altrimenti troppo si altererebbe, svolgendosi in principj di nuova formazione, i quali anzichè purificare, vizierebbero grandemente l'aria stessa.

IV. Si spruzzi alcune volte al giorno il pavimento intorno all'ammalato con aceto, mescolato talvolta pure a spirito di vino.

V. Si allontani dalla stanza ciò tutto, che può contaminar l'aria: le materie evacuate co' rispettivi vasi o recipienti ben chiusi, la biancheria sporca, i pannolini adoperati nelle fregagioni, e soprattutto i cadaveri. Non si lasci asciugare biancheria tratta dal bucato nel luogo ove trovasi il

cholerico; non vi si pranzi, non vi si dorma, vi si proibisca la protratta presenza di molte persone, cause tutte atte a corrompervi l'aria.

VI. La temperatura sia la più conveniente al corpo umano, dai 10 ai 14 g. R.

§ 7.

Per eccitare ed accrescere il coraggio del paziente, grande agente per combattere il pernicioso morbo, e senza cui il tutto riesce infruttuoso, si comporti l'inserviente nel seguente modo:

1. Non mostri dubitare minimamente della guarigione dell'infermo, facendo sempre e ovunque travedere, riguardo a ciò una ferma fiducia.

2. Faccia osservare agli attinenti un contegno analogo.

3. Si presti con tutta premura, cordialità, pazienza, come lo esige lo stato miserabile di chi soffre.

4. Procuri di dissipare le lugubri idee, che tormentano il paziente, allontani le persone a lui non gradite, lo occupi invece con pochi ma dilettevoli discorsi, gli procacci la presenza e conversazione moderata di persone da lui amate.

5. Cerchi di mitigare i dolori, gli spasmi, ed i sintomi più allarmanti, coll'applicazione de' metodi quì sotto additati.

6. Lo sostenga coll'ispirargli speranza, fiducia nella bontà dell'Onnipossente, e dove il male progredisse, lo persuada destramente, onde non ispaventarlo, a chiedere i conforti della Religione.

§ 8.

La natura crea grandi cose con mezzi assai semplici, e con un andamento pacato e regolare. Così imitando la grande maestra, cerchisi di debellare la malattia piuttosto col soccorso di rimedj semplici, apprestati colla maggior moderazione. E di fatti dimostra l'esperienza che furono assai più i guariti con sì fatto pacifico metodo, che con metodi complicati, e perturbatori.

Dee perciò l'infermiere:

1. Maneggiar i mezzi prescritti con tutta tranquillità, senza turbarsi, confondersi.

2. Non accrescerà a dismisura il calore della stanza, onde non si aumenti la congestione al capo; non porgerà in soverchia quantità le bevande, che diverrebbero cagione meccanica d'ulteriore vomito, accelerando benanche la paralisi intestinale; non si praticheranno con troppa violenza le fregagioni, onde lesa non venga, nè si stacchi l'epidermide.

3. Persuadasi l'infermiere, che tutto si guasta, operando con impeto irragionevole, e che solo un'assiduità prudentemente guidata può tornare di vero vantaggio.

4. Continui con pazienza e tranquillità il suo operare, quand'anche il caso sembrasse disperato, poichè bene spesso guarirono anche quelli a cui era già scavata la tomba.

§ 9.

All'infermiere appartiene pure il portar rimedio o mitigare i principali, e più molesti sintomi, nel caso in cui il medico fosse assente, ed urgente il pericolo: quali sono la sete, il vomito, la diarrea, gli spasmi, i dolori, ed il freddo marmoreo. Questo si ottiene colla somministrazione di qualche rimedio, e qualche facile maneggio operativo. Non sarà quindi fuor di proposito l'aggiungere quì una breve istruzione intorno ai servigj più comuni, cui l'inserviente dee prestarsi. Consistono essi:

1. Nell'amministrazione di rimedii interni, quali sono *infusi, decotti, limonee, emulsioni*: inoltre *brodi, carne, riso, latte acqua schietta, o meschiata ad aceto, spirito di vino* ec

2. Nell'amministrazione di rimedii esterni e sono: *fregagioni, fomentazioni, senapismi, vescicanti, bagni, clisteri, mignatte.*

§ 10.

I rimedii interni, come decozioni, infusioni, brodi, latte, acqua, semata, limonea, vino ec. si amministrano o freddi, o caldi. Io vidi più spesso risultare un buon successo, qualora queste sostanze vennero adoperate calde, poichè più facilmente venne richiamato in tal guisa il calor periferico, che è la cardinale condizione della guarigione.

§ 11.

Ora passando all'istruzione di alcune preparazioni ad uso dei colerici, parleremo prima della preparazione dei rimedii ad uso interno destinati.

INFUSIONI.

§ 12.

L'infusione si prepara con piante aromatiche: mezz'oncia circa di sostanza per ogni libbra d'acqua. Si mette l'erba o la sostanza in vaso contenente acqua bollente, allontanato già dal fuoco; si chiude il vase meglio che si può; dopo un quarto d'ora circa, si separa dalle parti solide il liquido, mediante una tela, e l'infuso è preparato. Gl'infusi più usitati nel nostro caso sono quelli di *melissa*, di *camomilla*, *sambuco*, *menta*, *tiglio* od anche *foglie* di *alloro* nell'*acqua* o *latte*. Si amministrano caldi all'ammalato a chicchere ogni 10–15 minuti, aggiungendovi tal fiata un pò di spirito di vino canforato.

DECOZIONI.

§ 13.

Di alcune sostanze preparansi decotti come p. e. decotti di *salep.*, *riso*, *orzo*, *avena*, *marubio* ec. Si prende la sostanza di cui voglia aversi il decotto, la si riduce in minuzzoli, e la si fa bollire pressocchè in tanta acqua quanta ne fu indicata per le infusioni. Finita l'ebollizione, la si refrigera, e indi s'inclina il vaso versando il liquido in una boccia, oppure si passa il tutto attraverso una tela per togliere le particelle solide.

LIMONEA.

§ 14.

Si prende un buon limone, il si percuote col manico di un coltello, o il si preme tra le mani, finchè divenga molle. Si taglia allora per metà, e si spreme il succo in tant'acqua

che basti a riempiere un fiasco, alla quale si avrà aggiunto due oncie di zucchero. Si versa con qualche forza per cinque o sei volte il liquido da uno in altro recipiente, si passa attraverso una monda salvietta, e si dà all'ammalato. Invece del limone serve anche l'aceto con acqua diluito, e raddolcito con zucchero.

SEMATA, EMULSIONE

§ 15.

Si ponno preparare le emulsioni co' semi di *melone*, di *zucca*, di *mandorle dolci*, di *papavero*.

All'infuori di quelli di papavero, i semi debbon essere a tal uopo cotti e triturati. I semi di melone, di zucca, di mandorle si dovran prima scorticare, e ciò si ottiene con qualche facilità, qualor si trattino con acqua calda.

Si prende adunque un'oncia circa di codesti semi, si pestano in un mortajo, indi si aggiunge a riprese poca acqua continuando a pestare, finchè se ne abbia aggiunta una libbra. Si passa come la limonata, e vi si scioglie un'oncia di zucchero.

Il seme di papavero potrà forse adoperarsi in caso di dolori che voglionsi mitigare.

RIMEDII ESTERNI.

FREGAGIONI.

§. 16.

Le fregagioni, che tantissimi vantaggi in questa malattia apportarono, si praticheranno dall'inserviente all'estremità ed anche al dorso, ed all'addome. Si potrà adoperare a tal uopo anche lo spirito di vino, o spirito di vino canforato, aceto di ruta, aceto misto a spirito di vino, o la decozione di senape nell'aceto, o il rimedio degli Ebrei di Wisnitze. La mistura di Wisnitze si prepara così: si prendono due bicchieri di acquavite; un bicchiere di forte aceto di vino; due oncie di senape pesto; mezz'oncia di canfora; mezz'oncia di pepe; un cucchiajo

da caffè di aglio pesto. Il tutto misto assieme in una boccia chiusa, si espone per tre giorni al sole, o presso al fuoco di un focolare (a).

Si faranno le fregagioni con guanto di flanella, o meglio ancora colla mano semplice, che così si comunica alla parte nello stesso tempo il calore organico di chi opera. Non si premerà di troppo passando colla mano sulla parte, ma si passerà piuttosto leggermente. Non si eseguiranno moti in senso contrario, che si distruggerebbe parte del vantaggioso effetto, ma questi seguir devono una direzione sola. Riuscirebbe forse vantaggiosa quanto la fregagione, eziandío la *orticazione*, il percuotere cioè le parti con fresche ortiche. Si badi bene di non esporre l'ammalato, durante l'operazione, a refrigerio. Quando se l'abbia terminata, se lo copra forse anche meglio di prima.

FOMENTI.

§ 17.

Il fomento è un corpo caldo applicato esternamente a diverse parti il più delle volte per regolare la calorificazione. Si preferiscono in questa malattia agli umidi i fomenti secchi. Essi consistono in mattoni caldi, o bottiglie ripiene d'acqua, involti in pannolini; o in cenere, sabbia del pari riscaldata e chiusa in sacchetti, i quali si applicano sotto le ascelle, ai fianchi, sulle coscie, all'estremità ed ai piedi dell'ammalato, come già se ne discorrerà più sotto. Si formano pure sacchetti di erbe aromatiche, come sarebbero i fiori di sambuco, l'erbe di salvia, di rosmarino, di melissa ec. i quali poi si applicano alla regione dello scrobicolo del cuore, onde così e si promova lo sviluppo del calore, e si freni il vomito, ed anche la diarrea. Per mitigare gli spasmi, s'impregna di vapori di bacche di ginepro, o di colofonia o tabacco o di qualche altra sostanza resinosa, un pezzo di stoppa o bambagia, applicandolo poi alla parte intorpidita, o tormentata dagli spasmi.

(a) In luogo di cantaridi, che il rimedio originario contiene, giacchè queste senza prescrizione medica non dovranno permettersi, si aggiungano due dramme di formiche peste, od uova di formiche o millepiedi.

SENAPISMI.

§ 18.

I senapismi sono mezzi esterni, che provocano afflusso di sangue, e rossore. Si applicano nel nostro caso, qualora non comparisca il sudore, quando spesseggino il vomito e la diarrea, si aggiungano convulsioni, fredda sia la cute, e quando in una parola il male aumenti.

I senapismi si preparano in diverse guise. Si prendano due cucchiaj di farina di senape, un cucchiajo di sal comune, altrettanto di farina, e quanto basta di aceto forte, se ne faccia una pasta di consistenza media, o si prenda del così detto *cren* fresco, il si riduca mediante la grattugia in minime particelle, si aggiunga un pò di farina, e con aceto caldo si riduca il tutto ad una pasta.

Si stende indi il senapismo su un pezzo di tela alla grossezza del dorso di un coltello, e si applica sul luogo destinato. I punti d'applicazione sono: alla bocca dello stomaco, occupando uno spazio di circa un palmo; al polpaccio delle gambe, alle coscie, agli omeri, radendo prima i peli, nel caso che vi si trovassero. Si ponno queste parti fregare prima con un pannolino bagnato di aceto caldo, per cui si ha più facile l'effetto. Si lascia il senapismo in contatto della parte, finchè vi abbia formata una macchia rossa, e l'ammalato senta bruciore.

VESCICANTI.

§ 19.

Riguardo ai vescicanti valgono le stesse regole di applicazione. Il vescicante hassi bello e preparato dalla farmacía, e si stende alla grossezza del dorso di un coltello su un pezzo di tela, il si applica, e si assicura con fasciatura, o con liste spalmete di cerotto. L'effetto si manifesta dopo 6, 8, 12 ore, e ciò col sollevarsi di una vescica ripiena di acqua. Ciò avvenuto, si stacca cautamente l'empiastro, prima ai margini, poi al centro, e si apre la vescica con acuta forbice, coll'avvertenza di tenere sotto la vescica un pannolino su cui scorra il

liquido, onde non imbratti, e non irriti soverchiamente (giacchè talvolta è acre assai) la viva superficie. Si tratta indi il luogo con burro fresco, foglie di broccoli ec., e si fascia: si rinnovella questa medicatura tutti i giorni. Si tratta anche in questo caso la parte con aceto caldo pria di applicarvi il vescicante.

Sono però quasi sempre preferibili i senapismi.

BAGNI.

§ 20.

Il bagno deve impiegarsi, soltanto dietro la ordinazione del medico, adoprando que' mezzi da lui creduti convenienti. Si potrà usarlo anche nelle prime ore del male. Si riempie la tinozza in guisa che giunga fino al collo dell'ammalato. Il bagno sia caldo in guisa, che nol si sopporti facilmente da individuo sano. Si lascia in esso l'ammalato per un quarto o mezz'ora, finchè senta sollievo, specialmente decrèmento di dolori. Uscendo da quello il si copre con un lenzuolo riscaldato, e il si metta a letto, dove con quello stesso il si asciuga: indi il si copra bene, onde il riscaldamento duri a lungo. Sarà utile il porgere all'individuo, durante il bagno, e dopo, delle bevande calde.

Il bagno a vapore poi è di utilità somma in codesto male. La maniera più economica di prepararlo ad uso domestico è la seguente:

Se c'è tinozza, vi si colloca l'ammalato, si copre l'apertura tutta con panno, tela o altro simile, in guisa che resti fuori la sola testa dell'infermo. Indi nel fondo della tinozza si collocheranno dei mattoni fortemente riscaldati, su cui a riprese e in piccole porzioni si verserà acqua od aceto Si riempie così di vapori il tino. Prorompendo il sudore, si trasporta come s'insegnò l'infermo nel letto. Non avendosi tinozza, puossi procedere come segue. Si mette l'infermo su un sedile di legno, coperto possibilmente di paglia, il si copre d'intorno con panni, o schiavine, e si suscitano col metodo insegnato, i vapori collocando il mattone sotto il sedile. Questo secondo metodo esige un pò più di forza nell'ammalato.

CLISTERI.

§ 21.

Si ha nell'applicazione dei clisteri riguardo prima alla positura dell'ammalato. Il si colloca sopra un lato, colle coscie un po' più alte che il basso ventre, e si volge l' addome alquanto sul piano del letto, sottoponendovi un lenzuolo, onde il letto non si lordi; indi s' introduce la cannella dell' istromento lungo la concavità dell' osso sacro nel retto, ungendola prima con burro od olio, e si ascende quanto puossi senza usar della forza. In caso che la parte fosse troppo sensibile per uno od altro motivo si userà circospezione, onde non cagionar all' ammalato inutili dolori. In tale caso giovano le sciringhe di gomma elastica. Si riempie lo strumento senza permettere ingresso all' aria, il si aggiusta alla cannella che già trovasi nell' ano, se lo tiene fermo colla mano sinistra, e colla destra si spinge innanzi lo stantuffo. Si ritira indi lo strumento tutto, e si lascia l' ammalato nella presa positura.

Il liquido da injettarsi è una decozione di orzo, riso, altea, malva, salep, brodo. Pochissima sia la quantità di questi liquidi, e tepida onde non irritare l' intestino, e destare maggiori evacuazioni.

Ove si voglia introdurre nell' ano un piccolo lavativo, si metta nella sciringa poca quantità di liquido, ma si abbia cura che col liquido non rimanga nel vuoto della sciringa dell'aria. Si evita tale inconveniente col movere lo stantuffo in maniera, che la materia del lavativo risulti portata fino al foro della cannella. Dopo l' uso fattone si tiri nella sciringa acqua di sapone per pulirla, e si unga la pezzetta che involge l'animella dello stantuffo con olio o burro.

SANGUISUGHE.

§ 22.

Pell' applicazione delle sanguisughe, udito il consiglio medico, dee prima prepararsi la parte, a cui applicarle. Si confrica perciò essa alquanto colla mano, o con pannolino bagnato in acqua calda, onde vi accorra il sangue, o la si ummetta

con un po' di acqua zuccherata, acqua di rose, o con un po' di sangue.

Le sanguisughe ponno applicarsi ad un punto ed a superficie più ampie. Esse si mettono in un bicchierino, o in una boccetta, applicando l'apertura di questa alla parte, finchè tutte si sieno attaccate, o volendo applicarle sopra una più ampia superficie, si prende la mignatta con un pezzo di carta fina, o con un cartoccietto, o con un pezzetto di tela, la si avvicina così alla parte colla testa a codesta diretta, e la coda in direzione opposta.

Se debbano applicarsi all'ano, si lavi la parte, si copra il letto, onde non venga lordato, si faccia coricare l'ammalato sulla sponda, si tengano divaricate col pollice ed indice della sinistra le parti molli, si applichi il bicchierino all'ano, finchè tutte si attacchino. Si badi però che non penitrino nell'intestino: in caso che ciò pure succedesse s'impieghino clisteri di acqua salata, finchè gli animaletti vengano evacuati.

Assorbita conveniente quantità di sangue, si staccano. Quando non si stacchino da per se, si scuotano, o si applica al loro dorso un po' di cenere, un po' di tabacco, o di sale.

Cadute le sanguisughe, si lasci scorrere il sangue ancora per qualche tempo: indi si freni il corso del medesimo con acqua salata od esca. Volendo favorire il suo afflusso, lo si fa con applicazioni vaporose, o acqua tepida.

§ 23.

Passeremo ora ai doveri particolari mettendo sott'occhio.

1. Le istruzioni pegl'infermieri della Comune destinati al soccorso nelle case private.

2. Le istruzioni pegl'infermieri degli ospedali.

ISTRUZIONI

Pegli Infermieri delle Comuni in soccorso delle Case private.

§ 24.

Siccome in certe Comuni si affida all'infermiere la sorveglianza dell'individuo attaccato gravemente dal colera, così potrebbesi commettere alla sorveglianza di lui anche un numero determinato d'individui sani, acciocchè egli fosse in grado di prestar loro degli ajuti alla prima comparsa di qualche fenomeno, che minacciasse lo sviluppo della malattia.

§ 25.

Porterannosi perciò codest' inservienti ogni giorno alle case loro destinate, o là dove chiederassi la loro assistenza. Esamineranno se vi fosse qualcheduno che sofferisse di vertigini, di vomito, rutti, borborigmi, spasmi, soprattutto ai polpacci delle gambe, o, cosa principale, di diarrea. Noteranno le persone affette da codesti sintomi, facendole coricare a letto, ordinando del thè (§ 12.) e purificando in seguito la stanza giusta le regole già esposte (§ 6.).

Nel caso di diarrea, che spesso precede diversi giorni allo sviluppo del cholera vidi e provai non di rado efficace a frenarla, un poco di gris, o fior di farina d'orzo o d'avena posti con poco grasso in una pentola coperta, e cotti fino a che siano abbrustoliti. Si dovrà poi questa sostanza con poca acqua ammollire.

Consegnerà poi al medico-condotto alle ore 10 antemeridiane il nome di quelli tutti, cui rinvenne indisposti, aggiungendovi il numero delle case rispettive, e l'indole dell'indisposizione, onde il medico giusta la sua scienza possa provvedervi.

§ 26.

Prescrivendo il medico qualche cosa a codest'individui

tocca all'infermiere nelle ore pomeridiane, il ricercare se gli ordini sieno stati realmente eseguiti.

§ 27.

Venendo l'infermiere chiamato a malattia già svolta nel suo più alto grado, essendo ogni indugio di sommo pericolo, si metterà tosto ad assistere l'infermo, rendendo nel medesimo tempo consapevole il medico del caso.

Riconoscerà esso il male ai seguenti caratteri: alla faccia simile a quella del moribondo, così trasformata da un momento all'altro; alla mancante o debole pulsazione delle arterie delle tempie, del collo o del braccio, e del cuore istesso; alla ansietà somma; al freddo glaciale delle mani e dei piedi; al vomito o diarrea, soli talora, talor combinati, per cui evacuasi un liquido rassomigliante al siero di latte con fiocchi galleggianti; ai dolori addominali; ai spasmi, contorsioni delle dita; alle unghie nerastre, e spesso anche al nereggiare di altre parti del corpo, e più frequentemente delle labbra e delle ciglia; all'immensa spossatezza, di cui si lagna l'infermo, e alla deficienza di orine.

Qualora egli ritrovasse codesti sintomi, non dubiti più della presenza del male. Però talora non tutti gli annoverati segni si affacciano: costanti però osservansi sempre mai il freddo marmoreo alle estremità, la mancanza o languidezza somma dei polsi, le niune orine, la spossatezza massima e l'indicibile ansietà. Incontrati codesti fenomeni in un individuo, l'infermiere non tardi a renderne avvertito il medico, adoperandosi frattanto in vantaggio del paziente col promuovere la calorificazione nel modo seguente.

1. Lo collocherà spogliato de' suoi abiti in un letto possibilmente riscaldato, colla testa più alta, sottoponendo alla vita una tela cerata, e disopra un lenzuolo piegato, onde impedire meglio che si possa lo sporcarsi del letto.

2. Gli si porgerà del thè di camomilla, di sambuco, o di melissa, o dei brodi lunghi non grassi, o del latte allungato con 4 parti d'acqua calda (del quale usando molti nell'Ungheria guarirono), decotti d'orzo, o di riso, o di semi di lino, di miglio pesto ec. Tutto dee amministrarsi ben caldo non a grandi porzioni, ma a cucchiajate, e senza sgomentarsi alle ripetute evacuazioni. Si continuerà coll'ammini-

strare siffatti rimedii, finchè queste vadano cessando col comparir del calore cutaneo, e di un equabile sudore (non però viscido che sarebbe funesto) di odor peculiare forte.

3. Si porranno a lato dell'infermo 4, 6, 8 mattoni ben riscaldati, bagnati con aceto, o spirito di vino, e involti in un pezzo di tela, 2 sotto le ascelle, 2 ai fianchi, 2 ai piedi, strofinando queste parti sotto le coperte con flanella, o con un pannolino, e colla spazzetta, o applicando le fregagioni di aceto o di spirito di vino, a cui può pure aggiungersi piccola porzione di canfora.

4. In luogo dei mattoni, ponno impiegarsi allo stesso scopo, bottiglie ripiene d'acqua calda, dei sacchetti ripieni di sabbia o di cenere ben calda: al quale uopo sarà cosa assai conveniente di aver pronto in sul focolare intorno al fuoco della sabbia, o della cenere, o dei mattoni, onde schivare ogni indugio qualora occorressero.

Intanto che tutto ciò si eseguisce, altri penserà alla purificazione dell'aria giusta le norme già date, altri ajuteranno l'infermiere nell'operare le fregagioni, cercando di schivare sempre qualunque infreddatura.

5. Non si faccia alzar dal letto l'ammalato per eseguire i suoi naturali bisogni, ma si ponga sotto ad esso un vaso di legno conveniente, la comodetta.

6. Se l'ammalato si lagnasse di fortissimi dolori alla bocca dello stomaco, o di ansietà ed oppressione di petto, si ricorrerà ad un senapismo di grandezza conveniente da porsi sull'addome, o alle fregagioni colla Tintura del § 16.

Se così agendo, si mostrasse una benigna traspirazione alla cute, guardisi bene l'infermiere dal volere cambiare all'ammalato la camicia. Durante questi sudori, la minima infreddatura porta morte inevitabile. Se ne starà quindi l'ammalato ben coperto fino al collo per 24, 36 ore, senza infastidirsi della sua situazione. Svoltosi questo salutare sudore sopravviene ordinariamente un sonno placido, che accorcia grandemente le sofferenze, avviando a grandi passi verso la sanità.

§ 28.

Potrebbe però ben darsi che occupato ancora l'infermiere nelle mentovate faccende sopravvenisse il medico. Appartiene

a questo il regolare il rimanente della cura, a quello poi il soddisfare colla diligenza più scrupolosa alle fatte prescrizioni.

§ 29.

Nella triste circostanza poi in cui lontano si trovasse il medico, e fosse pericoloso lo stato dell'infermo, s'ingegnerà l'infermiere di arrestare con tutti i mezzi possibili la vita fuggente. Principal cosa è sempre il richiamare il calore, principal sorgente della vita, e la traspirazione, di ridestare il flusso delle orine, e combattere i precipui, e più allarmanti sintomi. Quindi:

1. Continui ad amministrar le bevande calde diaforetiche.

2. Vi aggiunga qualche goccia di spirito di vino, o di spirito di vino canforato e d'aceto, ed anche una decozione di poche foglie d'alloro in mezza parte di latte allungata con due d'acqua.

3. Continui col riscaldamento esteriore, colle fregagioni di aceto e spirito di vino, o spirito di vino canforato, colla orticazione, coi senapismi, vescicanti; e nei casi di vicina morte, associati a forti spasmi, inzuppi della bambagia nello spirito di vino, e sovrapponendola al ventre, o alle sure, l'accenda, onde irritata ne venga la superficie.

4. Progredendo la diarrea ricorrasi a clisteri di amido unito a un po' di allume. Potrebbe in tal caso riescire anche vantaggioso un poco d'olio di ricino in piccole quantità ripetutamente amministrato.

§ 30.

Sotto siffatto regime l'ammalato se passa alla convalescenza, ciò viene caratterizzato dalla ricomparsa di sudori universali, del calore, dei polsi, delle orine: si moderano l'ansietà, le evacuazioni intestinali di bianco-griggie divengono del color della bile: si mitigano anche i dolori, e gli spasmi, il livido colore ec. Continua ancora qualche debolezza, che però cede all'uso moderato dei cibi, e dietro un sonno ristorante.

§ 31.

Ottenuta la convalescenza l'infermiere, avrà tutta la cura,

che l'ammalato segua nel vitto la temperanza, prenda spesso brodi, poca carne, poche paste, erbaggi non mai. Conveniente assai sarebbe il riso cotto o nel brodo di carne o nel latte condendolo qualche fiata con un po' di cannella. La bevanda sia l'acqua pura temperata con un po' di vino. Tutto in piccole porzioni, però replicate di spesso.

I primi giorni della convalescenza passi l'individuo nel letto, o nella propria stanza, qualora questa non fosse soverchiamente umida, oscura, bassa, stretta, o mal ventilata.

Guardisi il risanato sommamente da infreddatura, e soprattutto dall'aria notturna, aria che, anche riguardo al sano durante l'epidemia, è dannosa assai, e dai disordini dietetici.

Ricordisi il convalescente che eccessi di qualunque genere ponno divenirgli fatali, giacchè inducono la recidiva, cagione quasi sempre di morte. Riprenda le sue prime abitudini a poco a poco, e lasci possibilmente, fino a salute perfettamente ristabilita, i lavori più faticosi, e soprattutto quelli che si compiono sulle acque, sui fiumi, stagni, sulle risaje ec.

§ 32.

In caso di morte, si farà dopo una o due ore portar via il cadavere in un luogo a ciò destinato, messo sotto la osservazione particolare, poichè vi sono degli esempii che dopo qualche tempo alcuno creduto morto diè segno di vita. Sarà però sempre lodevole l'assicurarsene colle solite pratiche, e col serbare il cadavere per 24 ore in luogo apposito, in cui si accenderanno delle legna a viva fiamma onde garantir gli assistenti dall'influsso dell'aria contaminata.

In caso che si ridesti il creduto morto, si adopreranno i mezzi opportuni indicati nei casi d'asfissia con apposite istruzioni Governative.

Trasportato il cadavere nel luogo apposito, resterà la camera ove trovavasi colle finestre aperte, e si adopreranno i mezzi atti a depurare l'aria, altrove indicati, lavando con acqua fredda tutto ciò che fu adoperato pel servigio dell'ammalato.

ISTRUZIONI

Pegl' Infermieri degl' Ospedali.

§ 33.

L' infermiere poi degli ospedali s' informerà di tutto ciò che finora venne esposto, onde si metta in istato di operare a norma delle circostanze. Del resto si uniformerà strettamente alle ordinazioni del medico suo direttore. Ogni arbitrio è in lui riprovevole; e quantunque l' inserviente delle Comuni per servigio dei privati agisca talora giusta il proprio parere, l' infermiere degli ospedali in tutto è soggetto ai suoi superiori.

Le norme riguardanti l' assistenza degli ammalati in genere prescritte dall' Eccelsa Autorità, valer dovranno eziandio riguardo il cholera, colle modificazioni giudicate dai Direttori necessarie. E se ogni trascuranza si punisce, più severamente ancora dovrebbe castigarsi quando concerna i colerosi, poichè apporta gravissimi danni.

§ 34.

Finalmente aggiungo alcune regole concernenti la conservazione della salute dell' infermiere che assiste colerici.

1. Nutra fiducia ferma, allontanando ogni timore, anzi ogni specie di patemi d' animo, poichè se vive regolato difficilmente s' ammala.

2. Segua la temperanza nel vitto, regola fondamentale, guardisi in oltre da cibi indigesti, e da eccessi di bibite spiritose. Non pranzi mai nella stanza degli ammalati.

3. Schivi l' aria fredda, umida, e soprattutto l' aria della notte.

4. Tenga coperti, e conservi la temperatura conveniente specialmente ai piedi, al basso-ventre, al petto; metta una cintura di flanella al ventre. Lavi pure il corpo ogni giorno con acqua fresca, onde roborarlo, e render la pelle meno suscettibile agli improvvisi sconcerti dell' atmosfera.

5. Cambii spesso di biancheria, di vesti, esponendo quelle adoperate alla ventilazione, o lavandole con acqua fredda.

6. Le ore libere non impieghi nelle osterie, mà in occupazioni moderate domestiche, o nei passeggi ad aria libera.

7. Vegliando la notte, non faccia uso incauto di spiriti, ma piuttosto del caffè schietto o con latte, o di un brodo con uovo.

8. La sua principal mira sia diretta alla ventilazione dell' aria della stanza, poichè l' aria pura giova all' ammalato e preserva il sano.

9. Non inghiotti, ma sputi la scialiva, e per favorirla mastichi dell' angelica, delle brocche di garofano, delle bacche di ginepro ecc.

10. In caso poi che si accorga di vertigini, dolori al basso-ventre ecc., si metta a letto, e faccia chiamare il medico, e sino a che questo arrivi, faccia uso di quanto a lui venne prescritto pel bene degli ammalati.

APPENDICE.

Cose necessarie da tenersi pronte nelle famiglie, o dagl' inservienti durante l' epidemia.

1. Mattoni, pezzi di ferro, sabbia, tenuta calda sul focolare.
2. Coperte di lana e di flanella, spazzette per le fregagioni, pezzi di flanella.
3. Una tinozza, e bottiglie per acqua calda.
4. Una sciringa da clisteri.
5. Aceto di vino, un pajo di libbre.
6. Spirito di vino una libbra.
7. Spirito di vino canforato mezza libbra.
8. Farina di senape una libbra, e cren più pezzi.
9. La mistura di Wisnitze.
10. Bacche di ginepro, e di alloro secche.
11. Della malva, dell' altea, del salep, mezza libbra delle prime, una oncia dell' ultimo.
12. Erba di melissa, di menta crespa, di camomilla, di sambuco. Del salep, del riso, orzo.
13. Stoppa, bambagia.
14. Limoni.
15. Olio di ricino e di oliva.